

jazz

IL GRANDE CECIL TAYLOR STASERA ALL'AUDITORIUM
Ha settant'anni suonati il pianista Cecil Taylor ed ancora oggi non smette di suonare. Il suo repertorio, iconoclasta musicista di musica inclassificabile, impossibile da inglobare nei meccanismi del mercato. Taylor stasera suonerà all'Auditorium di Roma che inaugura così una stagione «off» di grande qualità che comprende Steve Coleman, Ani di Franco, Don Byron, Egberto Gismonti. Il compagno Taylor in questa tournée è il batterista Tony Oxley, altro veterano della scena avanguardista britannica. Il concerto di stasera diventerà un disco che uscirà per l'etichetta Cam jazz.

help!

ECCO ALCUNI CAPOLAVORI DI CUI NON TROVERETE MAI I CD, IN NESSUN NEGOZIO. SCOMMETTIAMO?

Franco Fabbri

Il tema non è nuovo. Ma a scadenze non troppo ravvicinate dobbiamo tornarci sopra. I negozi delle grandi catene traboccano di cd, che non molti comprano (forse a ragione, data la qualità). Però, quando una volta tanto - per aver letto un articolo, sentito la radio, ricevuto un consiglio - andiamo a cercare un cd che siamo sicuri ci piacerà, morire se lo troviamo. Ecco, è il momento di aggiungere un altro capitolo a questa storia. Cominciamo dalla musica colta, tanto per cambiare. Hanns Eisler non è un musicista qualunque. Chi segue le vicende della musica contemporanea avrà presente almeno Eislermaterial, composizione-montaggio di Heiner Goebbels (il più noto musicista tedesco della sua generazione, insieme a Rihm) dedicata al compositore che ha tanto influenzato la sua formazione. Altri sapranno che Eisler fu - con Berg e Webern - uno degli allievi prediletti di Schönberg,

fino alla rottura per divergenze politiche. Chi frequenta il teatro saprà che Eisler fu, insieme a Weill, il più stretto collaboratore musicale di Brecht: esule con lui in America, autore di musiche di scena e di canzoni notissime, ritornato dopo la guerra a Berlino (Est). Eisler ha composto l'inno nazionale della RDT, quello che i meno giovani hanno ascoltato tante volte alle Olimpiadi. Sì, Eisler era comunista, e lo fu fino all'ultimo: forse anche per questo Sting si è permesso di rubargli la musica di una delle sue canzoni (The Secret Marriage, in origine An den kleinen Radioapparat), senza nemmeno nominarlo, e senza che nessuno gli dicesse nulla (trovate la storia su <http://users.sisna.com/chio95/secretmarriage.html>). L'ultima composizione di Eisler, del 1962, è un ciclo di Lieder per baritono e orchestra d'archi, su testi di Hölderlin, Viertel, Leopardi, Richter,

Hermlin: il titolo, Ernste Gesänge (canti seri), rimanda a Brahms, e la musica è così bella, di una modernità dolente, romantica vent'anni prima del neoromanticismo, vibrante e asciutta, che mi sono sempre domandato come mai il ciclo non sia diventato un pezzo forte del repertorio. Esiste un'unica versione su cd, pubblicata dalla Edel, non certo un'etichetta clandestina. Bene, provate a cercarla in un negozio di dischi (non a Berlino, ovviamente). Nikos Xidakis, invece, è un cantautore greco: finissimo autore di testi, promotore della riappropriazione degli elementi orientali nella canzone endecimo (d'arte) ellenica, innestando sul revival del rebetico gli spunti della poesia di Kavafis e Sefiris. Il suo «classico» Konda sti dòxa mià stigmí (1987) è il Creusa de mà della canzone greca. Difficile descrivere lo stile di Xidakis, ma quando ho fatto sentire una sua canzone

a Ivano Fossati è rimasto a bocca aperta. L'11, 18 e 25 novembre 2002 Xidakis ha invitato in un teatro di Atene i suoi colleghi, i più noti e certamente migliori cantautori e interpreti greci: Eleftheria Arvanitaki, Pandelis Thaliasinos, Melina Kaná, Andreas Karakostas, Sokratis Malamas, Nikos Portokaloglou, Eleni Tsalgipoulou, e l'armeno Haig Yazdjian. Concerti formidabili, con un organico strumentale vario ed esecuzioni impeccabili. Ne è uscito un triplo cd, che al di là del valore intrinseco delle interpretazioni e delle canzoni rappresenta un veicolo di altissima qualità per introdurre al meglio della musica greca. L'album è coprodotto dalla Lyra (un'etichetta greca) e dalla Mercury (gruppo Universal) e distribuito dalla Universal, una delle grandi majors. Bene, provate a cercarlo in un negozio di dischi (non ad Atene, ovviamente).

Terrore alla Biennale, arriva Uri Caine

Parte il festival diretto dal musicista americano: un viaggio nella musica radicale Usa che farà sobbalzare i benpensanti

Giordano Montecchi

«An American in Venice». La parodia è fin troppo facile e oltretutto fa rima col titolo di Gershwin (che però il suo americano lo immaginava «in Paris»). Anzi, in certo modo, come vedremo, è quasi un colpo alla bocca dello stomaco. Di fatto domani sera, spenti gli schermi cinematografici, prende il via un altro pezzo della Biennale, molto ma molto meno famosa e chiacchierata, eppure anch'essa con la sua bella catasta di polemiche, novità, incognite e appuntamenti imperdibili. Pochi giorni fa, chiacchierando non ricordo più con chi, mi sono sentito chiedere: «perché c'è anche una Biennale Musica?». Dapprima allibito, pian piano quella domanda mi è parsa invece un segnale eloquente: il miglior commento a quel domino che in Italia si fa così fatica a giocare, dove tessere quali musica-cultura-democrazia-società-sviluppo proprio non si riesce a incastrarle insieme.

«An American in Venice»: perché domani si apre la 47ª edizione del Festival Internazionale di Musica Contemporanea di Venezia diretta da Uri Caine, musicista originario di Philadelphia che più discusso non si può: per qualcuno genio, per qualcuno satanasso. *Remix. Structures and Improvisations* - questo il titolo della rassegna - proseguirà

fino al 21 settembre con un'impressionante raffica di 38 concerti che si alterneranno nei teatri del Piccolo Arsenale e alle Tese.

L'inaugurazione è affidata allo stesso Uri Caine che al Piccolo Arsenale (h. 20.30) presenterà in prima assoluta il suo attecchito progetto, *Othello Syndrome*, una personale rielaborazione per ensemble strumentale e voci recitanti della tragedia di Shakespeare e di Verdi (tappa intermedia di un lavoro teatrale in cui è prevista anche la componente vocale).

La bocca dello stomaco comincia a risentirsi. Il festival veneziano accompagna e scandisce da oltre settant'anni la storia musicale del nostro paese. Biennale significa Malipiero, Casella, Dalla-Piccola, Petrassi, Maderna, Nono, Berio, Sciarrino, Vacchi, ecc. Ma attorno a loro si affolla tutto il pantheon più illustre della musica europea del XX secolo, da Webern a Stravinskij, da Messiaen a Kurtág, Ebbene, quel titolo, *Remix. Structures and Improvisations*, così odoroso di cantine e deejays, stona, anzi stride in questa cornice blasonata. Diamo una scorsa al programma (se volete saperne di più andate a: www.labiennale.org): Uri Caine, Dave Douglas, Otomo Yoshihide, Henry Threadgill, Steve Coleman, Django Bates, Furio Di Castri, Klezmer Madness, Roscoe Mitchell, Don Byron, Butch Morris, Dj Olive...



Il musicista americano Uri Caine, direttore artistico della Biennale musica

In questo momento, qualche appassionato di jazz all'oscuro del programma veneziano che leggesse questa pagina farebbe un salto sulla sedia. Non tutti però. Anzi, molti aficionados si arrenderebbero all'evidenza: fra tanta abbondanza infatti non c'è quasi concerto che possa definirsi di «vero», «autentico» (doppie virgolette!) jazz, quello che vi fa battere il piedino per intendere.

Ma in questo stesso momento, dall'altra parte della strada, un ipotetico cultore di musica contemporanea (neppure lui sapeva il programma della Biennale) è agghiacciato, con un groppo alla gola e i pugni stretti. Ma come? La Biennale di Venezia, uno dei pochi baluardi superstiti di un'arte così ardua e preziosa che bisognerebbe affidarla al Wwf, trasformata in un festival jazz?!

Eppure questa edizione rappresenta uno choc salutare. Nessuno può dire essa cambierà la rotta di quella che resta la più illustre vetrina della musica d'oggi che l'Italia possa esibire, ma di certo non verrà dimenticata proprio in virtù di questo suo potenziale esplosivo. Quanto ai nostri due amici, delusi o arrabbiati, in realtà essi sono le vittime di quel domino che non funziona; questa Biennale che sembra tradire le loro aspettative, in realtà non è altro che un sonoro schioccar di dita che li risveglia di soprassalto. La musica infatti è cambiata molto, molto prima di questa

Biennale. Nel paese nei cui Conservatori di musica Puccini continua a essere ufficialmente un autore contemporaneo, ci viene detto che la musica d'oggi non può prescindere dalla grande rivoluzione di Webern o da Stravinskij. Nessuno invece ci dice una cosa altrettanto sacrosanta, ossia che la musica d'oggi non può prescindere neppure dalla grande rivoluzione del jazz e di tutto ciò che ne è scaturito.

La verità limpida e trasparente di Uri Caine, pianista, compositore e jazzista americano, consiste nella naturale consapevolezza che la musica d'oggi nasce dalla combinazione di questi e altri grandi snodi. Per questo nel programma, accanto ai maestri del post-jazz, troviamo un manipolo di pianisti, ensembles come gli americani Bang on a Can e Speculum Musicae o l'italiano Nextime Ensemble, alle prese con autori che vanno da Cage a Reich, da Wuorinen a David Lang e altri quasi sconosciuti in Italia. Non si tratta di un festival di jazz, bensì di un'interessantissima monografia dedicata al proliferante universo della musica d'arte contemporanea di area newyorkese. Universo che non può prescindere dall'esperienza del jazz. Personalmente attribuiamo un grande valore a questo appuntamento, in virtù della convinzione che neppure noi possiamo ignorare questa esperienza di soprassalto. La musica infatti è cambiata, molto, molto prima di questa

Il Comune aveva concesso il teatro alla società che fa capo al forzista. Ma il Tar l'affida al Bobotheater di Firenze

Niente requisiti, Dell'Utri perde il Lirico

Stefano Miliani

Il Teatro lirico di Milano è un luogo storico dello spettacolo italiano, anzi europeo. Musica, prosa, conferenze, qui ha calcato le scene Giorgio Strehler, in questa sala da 1.600 posti inaugurata nel 1979 ha cantato e s'è lanciato Giorgio Gaber, qui pronunciò un discorso importante Mussolini nel dicembre del '44. Chiuso da oltre cinque anni, dovrà riaprire e avere una sua stagione regolare per non ammuflire. Il Comune, che aveva bandito una gara europea, a febbraio aveva concesso la gestione della sala a una cordata di società che vede Marcello dell'Utri, Forza Italia, come direttore artistico. Ora il Tribunale amministrativo della Lombardia ribalta tutto, e non a causa del senatore berlusconiano. Martedì mattina il Tar ha stabilito che a gestire, per 30 anni, il Lirico di via Larga sarà la Bobotheater di Firenze, perché la concorrente Ati, Associazione temporanea di impresa formata da Milano Festival e Gestioni teatrali, semplicemente non possedeva i requisiti richiesti, mentre quella della Bobotheater è stata giudicata l'unica offerta valida rimasta. È una conferma ma anche un salto per quei «ragazzi» che nel '93, con Paolo Hendel in scena e il vicino torrente Mugnone che tracimava, riaprirono il Puccini di Firenze altrimenti condannato alla chiusura, rischiando di tasca propria e dando allo spazio i connotati di sala-principe della nuova comicità italiana e che hanno avuto come direttori artistici Sergio Staino, Claudio Bisio e ora Alessandro Benvenuti.

Occorre ricapitolare un po' di fatti. Il 4 febbraio la giunta di centrodestra di Palazzo Marini, capitanata dal sindaco Albertini, approva un ordine del giorno che affida per 15 anni il Lirico all'Ati, cordata formata da Giammarco Longoni (conosciuto impresario dello spettacolo e proprietario del Teatro Smeraldo), Antonio Ghecchi e Giancarlo Volpi. Contribuisce a soste-



Giorgio Gaber, uno dei protagonisti della stagione d'oro del Teatro Lirico di Milano, che potrebbe essere intitolato proprio al cantautore

nere questa soluzione il fatto che il parlamentare-bibliofilo Dell'Utri ha comprato l'intera biblioteca di Paolo Grassi (alter ego di Strehler al Piccolo, nome storico del teatro italiano) dalla vedova e la donerebbe al Lirico. Un elemento può però disturbare: il senatore, uno dei creatori di Forza Italia, a febbraio risulta indagato in un processo per concorso esterno in associazione mafiosa. La commissione incaricata di valutare i progetti interpella l'Avvocatura dello Stato per avere lumi e le viene risposto che la posizione del senatore non influisce sulla valutazione. Quindi il Comune procede. All'ombra della Madonnina infuriata le polemiche. Non tanto perché Dell'Utri sia sotto processo, bensì perché il partito del Biscione occupa sempre più posti del potere sia della cultura sia dello spettacolo. Dall'estromissione del poeta e critico teatrale del *Corsera* Giovanni Raboni dal consiglio d'amministrazione del Piccolo alla presa del vertice della Triennale da parte di un uomo ex Mediaset, per Ds, Margherita, Rifondazione comunista tutto è riconducibile a un unico disegno: prendere posti. L'assessore alla cultura Salvatore Carrubba risponde che «la politica non c'entra» e la giunta non retrocede. Ma il Tar sconsigliava quella scelta.

Lorenzo Luzzetti, Massimo Gramigni e Claudio Bertini sono i soci della Bobotheater Srl. I requisiti preliminari, raccontano, erano dimostrare almeno cinque anni di comprovata gestione teatrale in proprio, essere ammessi ai contributi del Fondo unico per lo spettacolo, avere borderò in regola, programmare oltre 120 giornate lavorative in un anno, avere una riconosciuta esperienza di impresari dello spettacolo. Tutto scritto. Poi serviva un progetto gestionale, uno tecnico e uno economico. Il progetto tecnico, esecutivo e definitivo, più adatto risulta quello della Bobotheater. Ma il Comune preferisce l'unione di Milano Festival e Gestioni teatrali. La Bobotheater ritiene di avere carte migliori, presenta ricorso e vince: loro, afferma Gramigni, non erano una società esistente da cinque anni, si è costituita per gestire il Lirico. «Senza gli spettatori, senza l'appoggio dell'Unicoop, senza un progetto teatrale di contaminazione dei generi non ce l'avremmo fatta», dichiara il trio fiorentino. Prevede di riaprire il Lirico in un anno, anche meno (dipende da quando avranno le chiavi), con una spesa di 3,5 milioni di euro. Intitoleranno la sala a Gaber? «Rispondiamo così: Claudio Bertini era vicinissimo al cantante. Eravamo tutti ai suoi funerali».

LA GRANDE FIERA DEL NATURALE



la fiera delle qualità

15° Salone Internazionale del Naturale
ALIMENTAZIONE, SALUTE, AMBIENTE

11-14 settembre 2003

Bologna, quartiere fieristico  **BolognaFiere**

- 16 Padiglioni • 1.600 Espositori
- Convegni • Iniziative e Mostre Speciali

Calendario aggiornato convegni ed elenco espositori: www.sana.it

Ingressi Fiera: COSTITUZIONE - MICHELINO - MORO Orario: 9.30-19.00
Prezzo intero: €8,00 Giovedì 11 e Venerdì 12 riservati agli Operatori

ideato e organizzato da:



via San Vittore, 14 - 20123 Milano - Info: 051/282111
e-mail: info@sana.it - www.sana.it